

Homo sapiens e altre catastrofi

Ci sono almeno quattro buoni motivi per leggere "La sesta estinzione. Una storia innaturale", il libro della giornalista americana Elizabeth Kolbert che l'editore Neri Pozza ci propone in italiano (pp. 376; euro 17,00). Il primo e certo non il più banale è che il libro è ben scritto (e, dunque, ben tradotto). Un esempio riuscito di saggistica scientifica "hearth on", con il cuore sopra. E in effetti Elizabeth ci fa trepidare per l'emozione mentre ci porta con mano nel cuore di una delle più grandi catastrofi mai vissute dalla vita animale sul pianeta Terra. La sesta estinzione di massa, appunto. Grazie alle sue parole vediamo sparire in tempo reale le rane d'oro di El Valle de Anton, a Panama; l'alce gigante dalla roccia di Eldey, al largo dell'Islanda, all'inizio del XIX secolo; la gran parte delle specie di dinosauri, 65 milioni di anni fa. Ma il racconto appassionato per Elizabeth Kolbert è uno strumento, non il fine. Lo strumento scelto per descrivere un fatto scientifico eccezionale. Quella della vita animale sul pianeta Terra è una storia lunga almeno mezzo miliardo di anni. Un "tempo profondo" che è persino difficile immaginare. Nel corso di questa lunga storia ci sono state cinque "grandi estinzioni di massa", ovvero cinque momenti relativamente brevi in cui sono

improvvisamente scomparse almeno il 60 per cento delle specie. La peggiore fu quella del Permiano, 225 milioni di anni fa o giù di lì, quando scomparve, si calcola, addirittura il 96 per cento delle specie animali presenti sul pianeta. La più nota e la più recente è quella del Cretaceo, quando la moria coinvolse anche la gran parte dei dinosauri. Ebbene, ci spiega Elizabeth Kolbert, le grandi estinzioni di massa sono eventi rari, ne capita uno, in media, ogni cento milioni di anni. Ebbene noi uomini abbiamo la ventura di assistere a un evento eccezionale, perché in questo momento la velocità con cui muoiono le specie animali (e vegetali) è così alta da preludere a una nuova estinzione di massa. La sesta, appunto. Ma noi uomini non siamo solo spettatori, siamo anche gli autori: con vari mezzi - dalla deforestazione all'inquinamento - stiamo producendo una formidabile erosione di biodiversità. E siamo anche l'unico esempio di una causa che vede gli effetti della sua azione e ne ha un'enorme coscienza. Il libro Elizabeth Kolbert è un esempio di questa enorme e ormai diffusa coscienza. Non



solo per i fatti scientifici che divulga. Ma anche la loro epistemologia: la giornalista americana racconta, infatti, come la scienza, non senza resistenze - comprese quelle di Charles Lyell e di Charles Darwin - ha scoperto il ruolo che hanno Homo sapiens e le altre catastrofi nella storia della vita. Una storia che non è solo una successione di cambiamenti gradualisti, ma è anche punteggiata da improvvise accelerazioni. La ricostruzione che Elizabeth Kolbert fa della storia dell'epistemologia delle catastrofi è molto accurata. Anche se, stranamente, non cita affatto i due biologi contemporanei che la teoria degli equilibri puntuali l'hanno elaborata, quarant'anni fa: Niles Eldredge e Stephen Jay Gould.

Il quarto motivo per cui conviene leggere il libro di Kolbert riguarda la politica. La causa della Sesta estinzione non è solo una specie vivente che conosce ciò che sta accadendo e il ruolo che ha in ciò che sta accadendo. Ma è anche in grado di valutare il valore, enorme, della biodiversità e di evitare, se vuole, la sesta estinzione o, almeno, di evitare una parte cospicua della strage delle specie. L'uomo è il primo agente biologico che può dare una direzione teleologica (ovvero un fine) all'evoluzione. Una possibilità inedita. E un'inedita responsabilità. **Pietro Greco**